

Il Domenica di Quaresima (Anno B) - 1

(Gen 22,1-2.9.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31-34; Mc 9,2-10)

In questa seconda domenica di Quaresima il Vangelo narra l'evento prodigioso della Trasfigurazione del Signore. Gesù dimostra a Pietro, Giacomo e Giovanni la Sua Gloria, la Sua natura divina: è Dio, la seconda persona della Santissima Trinità: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». Di fronte ad una simile evidenza non c'è né dubbio né incertezza per i tre Apostoli che sono presenti alla visione straordinaria e non potranno più dimenticarla.

Nel corso dei secoli la Chiesa ha realizzato la missione che Gesù stesso le ha affidato di annunciare a tutti i popoli che Gesù Cristo è Dio ed è l'unico Salvatore degli uomini e del mondo intero e non può e non deve mai dimenticarlo!

Lo ha fatto lavorando, anch'essa, ad un'opera di Trasfigurazione dell'uomo.

– *I santi* non sono altro che persone, uomini e donne, “trasfigurati” dalla Grazia che viene da Cristo.

– *Le opere di carità* non sono altro che le nostre azioni “trasfigurate” dalla Grazia del Signore per far toccare con mano il bene che viene da Lui;

– *Le opere d'arte e di cultura* che la Chiesa ha saputo costruire nel corso dei secoli non sono altro che una “trasfigurazione” della materia – chiese, monumenti, dipinti, sculture, musica e canti – che viene trasformata in modo da manifestare la Gloria di Dio.

– Soprattutto *la liturgia*, fatta con decoro, con dignità e totale rispetto verso il Mistero che si sta celebrando, sapendo che si rinnova sacramentalmente, in essa, il Sacrificio di Cristo, è il “modello” e il “primo atto” con cui inizia questa opera di “trasfigurazione” degli esseri umani e delle cose, perché manifestino la Gloria di Dio.

– Nell'*Eucaristia* si riceve “realmente” il Corpo e il Sangue del Signore e non un semplice simbolo di solidarietà umana: dobbiamo fare di tutto perché sia celebrata e ricevuta in atteggiamento di adorazione della divinità di Cristo.

In molte parti del mondo, dell'Europa e, ormai, anche da noi in Italia, questo rispetto e questo atteggiamento di adorazione è diminuito, se non addirittura scomparso, e si comprende, si crede sempre meno che nell'Eucaristia sia realmente presente il Signore, il Figlio di Dio, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Si compiono atti di profanazione, si dà la comunione anche ai non cattolici e ai non cristiani, trattandola come un semplice segno di solidarietà e non più come il Corpo vero del Signore. Tutto questo è molto grave.

È lecito e necessario domandarci che cosa possiamo e dobbiamo fare noi, nel nostro piccolo, per contrastare questo fenomeno che è certamente opera del demonio, perché è contro Dio, contro il Signore. Occorre che chi ha fede – e noi l'abbiamo e chiediamo al Signore di aumentarcela – incominci anche dagli atteggiamenti più elementari e alla portata di tutti a dare un “segno pubblico” di fede vera, di rispetto e di adorazione. Innanzitutto accostandosi al Sacramento in Grazia di Dio, con raccoglimento e sapendo Colui che si va a ricevere, e questo riguarda la disposizione interiore. Ma è necessario che ci sia anche

qualcosa di esteriore, di visibile da tutti, come il ricevere la Comunione in bocca e non in mano. Molti già lo fanno, e in diverse chiese lo si fa abitualmente, ma suggerisco a tutti di farlo sempre a partire da oggi. Noi lo faremo in questa S. Messa e in tutte le nostre celebrazioni successive, ma possiamo ed è bene – direi è doveroso – che lo facciamo tutte le volte che riceveremo la Santa Comunione, in qualunque chiesa ci troviamo.

Infatti non è affatto obbligatorio ricevere la Comunione in mano: è una concessione che era stata fatta, a suo tempo, per facilitarne la distribuzione in presenza di grandi numeri di fedeli in assenza di più ministri. Ma si è constatato che, proprio in quelle circostanze, si verificavano più facilmente profanazioni, abusi e trascuratezze gravi, come cadute in terra delle particole e passaggi irrispettosi e illeciti della particola di mano in mano. Tutto questo ha contribuito a sfigurare la dignità del Sacramento, facendo perdere la consapevolezza della Presenza reale di Cristo. E, in più, è stato verificato che si disperdono molti frammenti ponendo l'ostia nella mano. E in ogni frammento c'è la presenza reale del Signore!

Ciò che possiamo fare per invertire la rotta e contribuire a manifestare la Gloria di Dio, da parte nostra, può e deve incominciare da qui, dal non chiedere più la comunione in mano e riceverla in bocca, in segno e testimonianza di rispetto, in tutte le Sante Messe alle quali partecipiamo. D'ora in poi lo faremo: impegnamoci a farlo. Altri gesti e altre idee potranno venire in seguito a partire da questo primo gesto di adorazione pubblica del Signore. Così facendo potremo trascinare dietro il nostro semplice esempio anche altri e convincere i ministri della Chiesa meno attenti che il popolo di Dio vuole avere una fede vera nel Signore Gesù Cristo e non essere condotto fuori strada.

Invochiamo l'aiuto della Vergine Maria perché assista e aiuti tutti noi e coloro che vogliono contribuire a manifestare la Gloria di Dio nella Santa Chiesa rimuovendo da essa ogni deturpazione, profanazione e deviazione dalla dottrina di Cristo.

Maria, proteggi e aiuta la Santa Chiesa di tuo Figlio, del Figlio di Dio.

Bologna, 25 febbraio 2018

Il Domenica di Quaresima (Anno B) - 2

(Gen 22,1-2.9.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31-34; Mc 9,2-10)

Nelle due passate domeniche del Tempo Ordinario abbiamo visto Gesù compiere i miracoli delle guarigioni della suocera di Pietro, a letto con la febbre, e del lebbroso. Ricordandoci che Gesù compiva i miracoli di guarigione del corpo per portare i miracolati e i presenti alla scena a capire che Lui è venuto non solo per fermarsi a curare il corpo, ma principalmente a risanare l'anima. E le malattie sono un simbolo del male dell'anima che consiste nel vivere come se "Dio non ci fosse", come se non ci fosse il Creatore che ci ha rivelato anche leggi della "verità della vita", per il nostro bene-essere. Con i Padri della Chiesa abbiamo riconosciuto nelle malattie del corpo il simbolo del peccato – veniale (simboleggiato dalla febbre della suocera di Pietro) e mortale (simboleggiato dalla lebbra del lebbroso) – e di quel "peccato originale" del quale ogni altro male sia spirituale che fisico è una conseguenza.

1 - La prima domenica di Quaresima ci ha messo rimesso davanti ad un'altra verità che è la questione della "tentazione":

– sia come benefica, se pur difficile, "prova" verso la quale Dio ci spinge per irrobustirci nella fede, aiutandoci con il Sacramento della Confermazione a formare in noi la robustezza di chi diviene, da bambino, adulto;

– sia come malefica "attrazione" con la quale il demonio ci spinge verso il precipizio per farci cadere nell'errore che è il peccato, l'allontanamento volontario e consapevole da Dio e dalle leggi che governano la creazione.

2 - In questa seconda domenica di Quaresima, la liturgia ci mostra l'altra faccia della medaglia: l'esito positivo del "superamento della prova", che è il cammino verso la gloria, reso possibile dallo stare con il Signore («Li scelse perché stessero con lui», *Lc* 3,14), dall'azione della grazia. Non si tratta di due possibilità alternative per cui si possa evitare la prova della Croce e percorrere una strada che serve per arrivare alla gloria. Gesù lo documenta con la Sua stessa vita umano-divina nella quale la Passione e la Croce precedono la Risurrezione e l'Ascensione.

Con la Trasfigurazione sul monte Tabor Gesù insegna a Pietro, Giacomo e Giovanni e a noi ad affrontare ogni prova della vita avendo sempre fissa nella memoria quell'anticipo di visione della gloria che non si può cancellare, neppure con il più grande tradimento (come sarà la fuga degli Apostoli nei giorni della Passione e il triplice rinnegamento di Pietro). L'anticipo della visione della trasfigurazione, per noi è la "visione attraverso la fede". Una visione che gli altri non hanno, come non la ebbero coloro che non erano sul monte, a vedere quella gloria inimmaginabile. Una scena nella quale, accanto a Gesù trasfigurato, appaiono Mosè ed Elia che, secondo i Padri rappresentano l'Antico Testamento che si salda con il Nuovo. E compare la gloria della Trinità che contempleremo nell'Eternità, e in questa scena si manifesta esplicitamente nella voce del Padre («Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!») e insieme negli stessi Mosè (il patriarca, che ha il compito di padre che governa il popolo di Israele) ed Elia (il profeta, che è suscitato dallo Spirito). Le tre tende una per Mosè (simbolo del Padre), una per Gesù (il Figlio) e una per Elia (simbolo dello Spirito).

La visione dura temporalmente pochi attimi, perché davanti a Dio «mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte» (*Sal* 90) e noi siamo tuttora nel tempo della prova come lo erano Pietro, Giacomo e Giovanni, ai quali fu ingiunto di «di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto» (Gesù si serve sempre del metodo del “segreto messianico” nel Vangelo di Marco), perché nessuno avrebbe capito. Anche noi, oggi, non siamo capiti da chi non sa giudicare i “tempi quaresimali” della storia della Chiesa e del mondo in cui stiamo vivendo. E questo è il “sacrificio” che ci tocca affrontare, la croce che siamo chiamati a portare: prima di tutto il sacrificio del silenzio forzato a causa della comunicazione divenuta impossibile, che per tanti diviene anche sacrificio della vita fisica, il martirio. È la solitudine con Cristo che oggi si vive anche all’interno della Chiesa stessa.

Questo sacrificio non è inutile perché è destinato alla trasfigurazione della nostra esistenza, per la gloria di Dio e nostra. Ce lo spiega la prima lettura, nella quale il sacrificio umano di Isacco viene fermato e trasformato in un sacrificio di lode, da quell’Ariete che è simbolo di Cristo, l’unico capace di risorgere e fare risorgere anche noi.

Per questo san Paolo, guida di tutti coloro che hanno la fede, è sicuro nell’affermare con l’energia della fede: «se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a Lui?».

Dopo la “Quaresima della storia della Chiesa e dell’umanità” che stiamo faticosamente attraversando, come una «notte, in cui nessuno può più operare» (*Gv* 9,4) – Chiesa e umanità che hanno già visto nel corso dei secoli passati, la trasfigurazione dell’uomo (nel volto dei santi) e della storia (nelle civiltà cristiane in molte parti del mondo) – ci saranno sempre delle persone che hanno una “memoria storica” che non dimentica quella trasfigurazione dell’uomo e della storia e, come Pietro, Giacomo e Giovanni, pur con i tradimenti dei peccati che avranno pianto amaramente («Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: “Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”. E, andato fuori, pianse amaramente», *Lc* 22,61-62), saranno pronte per la gloria definitiva che nessuno potrà mai togliere loro («Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano», *Gv* 10,28).

La nostra è simile anche, almeno un po’, anche alla solitudine di Maria che, in tutta la sua vita, custodì una sequenza di segreti incomunicabili, legati ad eventi umanamente inspiegabili e misteriosi, e che furono condivisi da pochissimi solo grazie all’intervento diretto di Dio, come l’angelo inviato in sogno a Giuseppe («gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria”», *Mt* 1,20).

Per questo ogni giorno preghiamo Maria, Madre di Dio e della Chiesa, perché lei sa che cosa significa la solitudine di chi vive obbedendo alla Verità e lei sa come soccorrci fino al tempo della manifestazione piena della Gloria, al tempo della Trasfigurazione definitiva della creazione.

Bologna, 25 febbraio 2018